



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

I PAESI SOTTOSVILUPPATI

Nella rivista "Foreign Affairs" del mese di ottobre 1962 la nota antropologa Margaret Mead analizza, con insolito acume, il problema complesso dei paesi sottosviluppati, cioè economicamente arretrati di fronte ai paesi industrializzati.

Il termine "sottosviluppato" applicato a un dato paese implica necessariamente il confronto del tenore di vita di codesto paese con l'industrialismo dei paesi più ricchi. I paesi non industrializzati che dipendono principalmente dai prodotti di una agricoltura primitiva e dalla pastorizia, sono poveri. I paesi altamente industrializzati sono ricchi. Ricchezza e povertà sono due termini antagonisti inequivocabili in quanto che rappresentano due situazioni economiche opposte: scarsità e abbondanza, vale a dire miseria e agiatezza.

Tuttavia — spiega Margaret Mead — i concetti comuni di ricchezza e di miseria non sono assoluti e variano in relazione ai mezzi, ai bisogni e alla mentalità delle popolazioni assuefatte ai prodotti, al clima, ai costumi delle regioni in cui abitano.

Un paese ove la gente riesce a stento a procurarsi i mezzi per la propria sussistenza non trova tempo per soddisfare altri bisogni più delicati dello spirito, per l'elevamento della propria cultura. Se questa gente produce qualcosa di più si reca al mercato per vendere il sovrappiù e acquistare oggetti indispensabili come candele, sale, vestiti, ecc.; anzi, molte volte si priva di cibi necessari al proprio sostentamento per comprare cose di cui non può fare a meno. Quando la bicicletta viene introdotta la gente non può acquistarla e si trova quindi in condizioni di inferiorità economica di fronte alla marcia inesorabile dell'industrialismo il quale estende i suoi manufatti nelle regioni più remote e più primitive, ravvivando in modo tangibile il contrasto fra i paesi sottosviluppati e quelli che sono tecnologicamente più progrediti. D'altro lato, un paese sottosviluppato e ricco di prodotti naturali come certe isole del Pacifico — Bali, ad esempio — dove il cibo era abbondante ed esisteva considerevole spreco del superfluo, era possibile devolvere le eccedenze dei raccolti forestali alla compra di biciclette e di altre macchine.

La capacità di un paese di acquistare manufatti industriali è generalmente l'unità di misura dell'etica commerciale delle nazioni occidentali per stimare il grado di civiltà e il tenore di vita dei popoli sottosviluppati. Il termine "sottosviluppato" significa soprattutto la suscettibilità di sviluppo tecnico del paese al quale il termine è applicato; la probabilità per codesto paese di evolversi gradualmente in senso tecnologico e di divenire industrializzato.

Perciò il significato del termine "povertà" — sempre secondo la semantica occidentale — è subordinato al grado di consumo della maggioranza della popolazione di una nazione, nel senso statistico di importazioni e di esportazioni, senza entrare nel problema delle distinzioni di classe, le quali esistono ovunque e sono più stridenti quanto più la nazione è ricca. Povero può significare un individuo cronicamente affamato che non sa quando potrà consumare il prossimo pasto, come succede giornalmente a milioni di persone nelle grandi metro-

poli; oppure può significare l'impossibilità di acquistare una bicicletta, una radio, o un veicolo a motore.

Ciò che maggiormente interessa il commercio internazionale è la capacità globale di acquisto di una nazione, ben sapendo che lo squallore delle infime classi fa parte integrale del sistema capitalista ed è indispensabile in una società basata sullo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo. Un villaggio di esquimesi, sorpreso senza riserve di viveri dai disastrosi uragani autunnali che rendono impossibile la pesca e la caccia per lunghi periodi di tempo, si trova sull'orlo della catastrofe collettiva; con le case di ghiaccio che si squagliano sulle loro teste, con le lampade che si spengono per mancanza di olio, l'ultimo briciolo di cibo consumato da parecchi giorni, codesti esquimesi sono in procinto di perire per mancanza di nutrimento finché un gruppo di arditi, spinti dalla disperazione, si azzarda ad affrontare la furia degli elementi.

Ebbene, questi esquimesi sono in pericolo di morte, ma non si possono considerare poveri in quanto che ognuno possiede gli strumenti necessari alla propria esistenza: case di neve, cani, slitte, lampade ad olio, vestiti di pelle e di pelliccie, fiocine per la pesca e in casi disperati, quando devono mangiare i cani e riescono a sopravvivere con grandi stenti, si possono considerare sfortunati, non poveri poiché non esistono ricchi, non esistono classi. Di fronte all'aspra lotta per la vita sono tutti uguali e il mutuo appoggio è la prima legge naturale praticata attraverso i secoli per la sopravvivenza della specie.

Quando i primi europei giunsero nelle regioni artiche, essi dovettero adottare i metodi di vita degli esquimesi i quali non erano poveri, non avendo motivi di confronto con altri metodi di vita. Però quando, più tardi, gli europei introdussero equipaggiamenti moderni fra gli esquimesi per combattere gli ostacoli del clima artico, gli esquimesi divennero poveri di fronte alla profusione dei mezzi degli europei.

La povertà diventa realtà soltanto quando una classe è oppressa, cioè obbligata a rimanere immobile nell'impotenza di acquistare il necessario, mentre un'altra classe vive nel lusso e nell'opulenza. Non ostante i suoi eufemismi letterari, Margaret Mead vuol dire che la povertà è il prodotto diretto dell'oppressione, dello sfruttamento, dei privilegi delle classi dominatrici sulla grande maggioranza dei diseredati. Nel continuare l'analisi della ricchezza e della miseria, la signora Mead scrive che la relativa abbondanza della maggioranza rende la miseria dei pochi più stridente e più squalida. In altre parole, più una società è ugualitaria, più rilevante è il concetto della miseria.

La morale delle classi dominatrici si consola nella fisima che nel distribuire la ricchezza dei pochi fra la miseria dei più è impossibile, perché la ricchezza verrebbe dilapidata in poco tempo e subentrerebbe il caos; perciò i ricchi preferiscono chiamare sfortunati e sottoprivilegiati i milioni di affamati che essi sfruttano ed opprimono e placano la propria coscienza con la carità cosiddetta filantropica, consistente nell'erezione di collegi e università. Carità che appare più ipocrita e più ributtante nell'avvi-

cinarsi delle grandi feste della cristianità, specialmente del Natale in cui il mitico, compassionevole, umile Cristo viene brandito quale mallevadore responsabile di tutti i mali dell'umanità. In questo modo i potenti, oltre che rinforzare il proprio dominio nel mondo acquistano pregi infallibili presso la divinità per la continuità dei loro privilegi oltre tomba.

Fin qui Margaret Mead, la quale come raffinato prodotto dell'intellettualismo borghese, avverte nell'aiuto ai paesi sottosviluppati un dovere civile degli U.S.A. di alleviare la miseria e le sofferenze della gente dei paesi sottosviluppati di tutte le latitudini mediante lo sviluppo tecnico e industriale di tutte le regioni primitive dell'universo.

La verità per gli osservatori imparziali consiste nel fatto umiliante che l'aiuto ai paesi sottosviluppati non è accordato con scopi umanitari; ma è fornito come mezzo commerciale-imperialista nelle manovre machiavelliche della guerra fredda ingaggiata col rivale imperiale per l'egemonia mondiale. In primo luogo Washington invia grandi quantità di armi ai governi, ai dittatori, per tenersi alleati nel bilancio militaristico contro il blocco bellico opposto. Gli imprestiti di milioni di dollari vanno a finire nelle casseforti dei tiranni, senza beneficio per i popoli, come testimoniano i regimi infami di Franco e di parecchi paesi dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa. Il fatto che enormi quantità di cereali e di altre derrate alimentari di prima qualità marciscono nei magazzini del Nord America, mentre milioni di esseri umani soffrono la fame nella Cina e nell'India, non disturba la mentalità sibirica degli eccelsi politicanti degli U.S.A.

In secondo luogo, i paesi altamente industrializzati impongono l'industrializzazione ai paesi sottosviluppati, malgrado la resistenza di quelle popolazioni, in quanto che l'assetto economico e psicologico dell'industrialismo è il profitto, è di vendere, di esportare, di espandersi senza limiti nel crescendo vertiginoso della propria ingordigia per finire nelle guerre commerciali e nel massacro generale per la conquista dei mercati mondiali.

Del resto mi sembra che i popoli dei paesi che noi definiamo sottosviluppati hanno un vantaggio sopra di noi: lavorano con metodi primitivi in un'atmosfera naturale, all'aria pura, senza macchine, fabbriche e comignoli che eruttano fuoco, fiamme e gas mefitici che appestano e rendono quasi inabitabili le nostre megalopoli. Essi vivono alla loro maniera, alla quale sono abituati da secoli e la loro povertà diventa tale soltanto quando l'industrialismo scatena nel loro ambiente la febbre della meccanizzazione, della scienza, della tecnica pianificata, della tecnologia della morte.

Poco più di un secolo fa la flotta statunitense impose al Giappone la tecnica occidentale e i giapponesi non perdettero tempo nello sfidare i loro maestri nella tattica superlativa della distruzione.

Ora è la volta del letargico gigante cinese, il quale fu stuzzicato, spronato e tartassato finché si svegliò ruggendo di furore, facendo rabbrivire di spavento i suoi sadici secolari torturatori.

Intendiamoci bene: non dico che le popolazioni dei paesi non industrializzati non abbiano diritto a un posto al sole e alle comodità della vita, a godere i portenti della

scienza, a partecipare al banchetto comune propinato dallo scibile umano.

Sostengo soltanto che l'industrialismo, tale e quale funziona oggi, spinge l'umanità verso la catastrofe con la sua tecnologia della morte, ed è sommamente deplorabile che le conseguenze micidiali di codesto industrialismo si affrettino ad inquinare gli ultimi lembi di terra vergine e di aria pura rimasti sul globo terracqueo.

Dando Dandi

Gli scioperi

Un'ondata di scioperi clamorosi sta convergendo l'attenzione del pubblico statunitense sulla precarietà degli ordinamenti economici del paese.

Dall'8 dicembre 1962 sono in sciopero gli operai che normalmente attendevano ai lavori necessari alla pubblicazione dei nove maggiori quotidiani della città di New York: tipografi, compositori, stampatori, zincotipisti, ecc. A vero dire questo è un affare composto di sciopero e di serrata: l'8 dicembre scesero in sciopero gli operai di quattro quotidiani: "Times", "News", "World-Telegram" e "Journal-American". Contemporaneamente, previa intesa, gli altri cinque: "Mirror", "Post", "Herald Tribune", "Long Island Star-Journal" e "Long Island Press" misero alla porta la rispettive maestranze sospendendo le pubblicazioni per solidarietà con i colleghi colpiti dallo sciopero. Si tratta in tutto di circa 20.000 operai altamente specializzati i quali domandano non solo migliori condizioni di lavoro ma anche stabilità di impiego, giacché i loro salari sono in imminente pericolo di essere eliminati dalla automazione, che ha in questi ultimi tempi fatto progressi più radicali forse che in qualunque altra categoria.

Le conseguenze di questo sciopero sono incalcolabili. Tutti insieme, quei nove giornali avevano una circolazione giornaliera di 5.700.000 copie che nessuna importazione dal di fuori o improvvisazione dal di dentro è ancora riuscita a sostituire. Anzi, importazioni e improvvisazioni tentate su larga scala si sono globalmente risolte in uno scandalo poco men che mostruoso. I giornali di Boston, di Philadelphia, di Newark si vendono a 15 cents l'uno, e chi è da decenni abituato a leggere giornali come il "Times" che si vendeva ancora a 5 cents, o il "Post" che si vendeva a 10 cents — giornali, cioè che avevano assunto una fisionomia inconfondibile ed una grande vastità di informazione — si vede ridotto alla cronaca di un provincialismo gretto e miope che lo riporta indietro di decenni. Non parliamo poi dei giornali di lingua — anche quelli di lingua spagnola che hanno un pubblico vastissimo — ai quali mancano ovviamente il personale e l'attrezzatura per un adeguato servizio d'informazione; né dei funghi sorti qua e là sotto i titoli più allettanti, i quali hanno piuttosto l'aria di bollettini per annunci com-

merciali che l'intenzione di portare vere e proprie informazioni al pubblico.

In poche parole, sebbene sia generale e molte volte fondata la critica alla stampa borghese corrotta e settaria, essa rimane ancora il miglior mezzo di informazione, ove esista un minimo di libertà di ricerca e di espressione, e né la radio né la televisione hanno dimostrato di saperne prendere il posto. Del disagio che ne deriva, gli elementi più retrivi del paese hanno tolto pretesto per sferrare un attacco massiccio contro gli scioperanti, contro il diritto di sciopero e contro il movimento operaio in generale.

"Guardando indietro nella storia" — per usare le parole non avventate della rivista "Life" (18-I) — "i governanti della confederazione, dello Stato e della città di New York, si sono trovati d'accordo nel nominare un Board of Public Accountability consistente di tre giudici... che ricorda vagamente il Comitato di Salute Pubblica della Rivoluzione Francese". E alla presidenza di cotesto triumvirato fu messo il giudice Harold Medina, quello stesso che presiedette al famoso processo dei gerarchi comunisti a New York nel 1949 e che finì per mandare in prigione non solo gli undici imputati, bensì anche cinque dei loro avvocati difensori. Ed avvenne quel che era da aspettarsi: il triumvirato scopri fin dal primo giorno che il colpevole era il rappresentante dei tipografi e nella sua sentenza definì la sua responsabilità come "disegno premeditato di protrarre le trattative fino a quando gli editori siano costretti ad arrendersi sotto la pressione del pericolo di fallimento" ("Time", 18-I).

Per una volta tanto, i mandarini unionisti sembrano aver capito da che parte spira il vento. Il capo dell'unione dei tipografi, sostenuto da questi, ha rifiutato di riconoscere l'autorità di cotesto comitato di salute pubblica e di subire la sua intrusione. Poi un giorno della settimana scorsa (il 15 gennaio) alcune migliaia di lavoratori appartenenti a diverse categorie inscenarono una dimostrazione simbolica dinanzi all'edificio del "Times" non solo di solidarietà con gli scioperanti dei giornali, bensì anche contro i tentativi in corso di imporre l'arbitrato obbligatorio e di procedere alla automazione senza riguardo ai bisogni ed alle sofferenze dei lavoratori.

* * *

Un'altra categoria di lavoratori in sciopero è quella dei portuali della costa dell'Atlantico e del Golfo del Messico, un totale di 75.000 uomini che hanno abbandonato il lavoro fin dalle feste di Natale. La vertenza dei portuali si trascina da mesi. L'intervento del governo ottenne lo scorso settembre, la sospensione di 80 giorni prescritta dalla legge Taft-Hartley, e poiché le due parti non sono riuscite a mettersi d'accordo, ad onta degli interventi governativi, ora il Presidente ha nominato una commissione di tre "esperti", fra i quali il Sen. Wayne Morse dell'Oregon, col compito di comporre la vertenza o di presentare al governo al termine di cinque giorni le sue proposte d'azione. Il che vuol dire che, o gli armatori e i portuali si sottomettono all'arbitrato o il Presidente solleciterà il consenso del Congresso per obbligare i portuali a tornare al lavoro sotto la minaccia di sanzioni penali.

E' vero che ci sono, ancorati, nei porti dell'Atlantico e del Golfo, centinaia di piroscafi immobilizzati dallo sciopero. Ma è anche vero che esclusi dallo sciopero sono tutti i trasporti marittimi al servizio della difesa nazionale e che, per vero dire, è per lo meno esagerato pretendere che lo sciopero dei portuali sta recando "danni intollerabili al paese". Quanto meno, gli armatori sono al pari degli scaricatori responsabili di quel che sta avvenendo.

Altri scioperi sono in corso: i tipografi dei giornali a Cleveland, i lavoratori dei trasporti municipali a Filadelfia; diecimila operai di modisteria scioperarono alcune settimane fa. E' quindi intuitivo che tutti i portatori di forze siano in armi per ottenere nuovi giri di vite da parte dei poteri dello stato. Sette senatori, fra i quali il sen. McClellan — riportano i dispacci dalla capitale (17-I) — hanno presentato al Congresso progetti di legge

aventi per iscopo di mettere al bando della legge gli scioperi nelle industrie strategiche connesse con la difesa nazionale e di sottoporre le unioni operaie alla giurisdizione delle leggi contro i trust.

Nel nome del pubblico interesse, naturalmente, e della difesa della patria!

L'approvazione di leggi simili verrebbe a mettere fine alla libertà di sciopero e per conseguenza alla libertà di lavoro, due libertà che esistono da lungo tempo soltanto di nome, ma che non possono essere esplicitamente soppresse senza mettere fine ad ogni pretesa di democrazia, di liberalismo, di regime costituzionale.

Che a questo si mira, e che il governo federale dei Kennedy e il governo statale dei Rockefeller sono decisamente su questa via, ha inequivocabilmente dimostrato la trovata del Comitato presieduto dal giudice Medina, col suo unilaterale responso.

ASTERISCHI

I.

Domandavamo nel numero scorso: che cosa sarà mai successo a quei 32 contadini siberiani ai quali l'Ambasciata statunitense di Mosca aveva negato l'invocato asilo, il 3 gennaio u.s.?

Un dispaccio dell'Agenzia inglese Reuters da Mosca, pubblicato nel "C. S. Monitor" del 10-I, riportava che l'agenzia Soviet Novosti ha pubblicato un articolo in cui i contadini in questione sono indicati come "Fondamentalisti Siberiani", alcuni di essi vengono nominalmente accusati di delitti variati dal maltrattamento dei propri figli alla "perpetrazione di losche faccende": dove nulla di preciso è indicato a loro carico, ma abbasatna è detto per lasciare intendere che il rifiuto di asilo opposto alle loro richieste, da parte dell'Ambasciata statunitense, può benissimo significare consegna agli aguzzini e persecutori della polizia sovietica.

II.

Si legge in un dispaccio dell'Agenzia ANSA (28 dicembre 1926) che il Ministro dell'Industria e Commercio della Repubblica Italiana, on. Colombo, ha inaugurato a San Giorgio Lucano una chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi.

Deve aver ben poco da fare quel Colombo, per trovare tempo di andare ad inaugurare chiese in Lucania. Ma se sotto il regime papalino gli affari del culto sono passati dal ministero della Giustizia a quello dell'Industria e del Commercio, bisogna riconoscere che il trasferimento è più che giustificato: Quale industria o quale commercio è, nell'Italia dell'art. 7, più prospero di quelli della chiesa cattolica apostolica romana?

III.

Non so se gli italiani lo sanno, ma il giornale di lingua italiana di New York — quello che fu per oltre un ventennio il massimo organo della propaganda fascista negli Stati Uniti — fa sapere ai suoi lettori (10 gennaio 1962) che vi sono dinanzi al parlamento della Repubblica di San Giovanni in Laterano ben due progetti di legge proponenti l'aumento delle paghe del clero. Uno è presentato dal governo e porta il numero 4354, e l'altro è presentato dall'on. prof. Salvatore Foderaro, deputato al parlamento del partito clericale, e porta il numero 3955. Gli aumenti proposti vanno da un minimo del 30 per cento ad un massimo del 100 per cento.

I clericali non scherzano: sanno che la cuccagna non può durare e non si lasciano sfuggire l'opportunità di mettere a sacco il paese.

IV.

In una città dove non si pubblicano da sette settimane i nove principali quotidiani in lingua inglese, bisogna rassegnarsi a leggere il giornale dalla famiglia Pope.

Sotto il titolo lusinghiero di "Luci di New York", nel numero del 6 gennaio u.s. si leggeva la seguente informazione posta in cima a due colonne: I chiro-manti guardano al 1963 — Un astrologo prevede la caduta di Krushev — E' l'egiziano El Miniawi, che nel 1941 pronosticò l'attacco giapponese di Pearl Harbor.

Sapremo fra undici mesi che cosa sarà successo a Kruscev; ma a far passare cotesta "profezia" come una LUCE di New York, ci vuol proprio cotesto giornale da pitonesse che si pretende rappresentante dell'italianità in America.

V.

Al direttore della rivista "Time", che ha scelto Papa Giovanni 23.º come l'uomo più importante del 1962, un lettore (protestante) di Hawthorne, California, scrive: "In quest'era di luce spirituale, in cui credevamo di avere superato l'ignoranza e la superstizione dei tempi medioevali, torna difficile credere che mezzo miliardo di persone si aggrappino ancora alla Chiesa di Roma ed alla sua gerarchia corrotta. E in America, dove, dopo tutto, la libertà

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 2 Saturday, January 26, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

dalla tirannia costituisce il nostro grande patrimonio ereditario, è incomprendibile vi sia chi desidera il ritorno ai sistemi servili esistenti nei paesi dominati dalla chiesa. Ciò non ostante, sembra che molti, inclusi dei protestanti illusi, hanno fretta di rincorrersi verso la perdita della loro libertà. La scelta da parte vostra di Papa Giovanni quale uomo dell'anno, si conforma a questo grande passo indietro".

Una posizione libertaria sul problema di Cuba

Da Montevideo riceviamo e pubblichiamo:

Cuba è considerata dagli uni e dagli altri come un elemento nel gioco della politica internazionale: noi vogliamo concentrare l'attenzione sul popolo cubano, sulla sua situazione, sui suoi desideri e necessità, sul suo destino. Perciò affermiamo che la formula, utilizzata così spesso a questo proposito, del "diritto all'autodeterminazione", vale tanto per la situazione interna quanto per le relazioni estere: ogni popolo deve poter "autodeterminarsi" nei confronti di qualunque governo costituito, locale o straniero. Dove non ci sia libertà di parola, di stampa, di manifestazione e di sciopero dove manchi l'autonomia universitaria e sindacale, non si può parlare di autodeterminazione nel senso proprio della parola. Sappiamo che queste libertà "formali", che furono conquistate al prezzo di tanti sforzi di tipo rivoluzionario, non sono sufficienti; ma sappiamo anche che una maggiore libertà, di carattere economico e sociale, non può ottenersi sopprimendo le prime. E dove queste spariscono, fin l'adesione alla situazione imperante perde ogni autenticità.

Ebbene: il popolo cubano non ha nessun mezzo per far conoscere i suoi desideri ed ha perso nello stesso tempo la possibilità di continuare ad elaborare una volontà collettiva attraverso quel processo di autocoscienza che s'era iniziato colla rivoluzione e che ora è stato sostituito da parole d'ordine imposte dal di sopra e dal di fuori. E il non avere organizzazioni proprie gli impedisce di lottare autenticamente contro gli interventi stranieri, di cui, d'altra parte, viene a conoscenza solo quando e come il suo governo lo giudica opportuno. C'è di più: la dittatura cubana in sé stessa è già in gran parte, il prodotto di tali opposti interessi stranieri che si condizionano reciprocamente. Dobbiamo quindi lottare contro l'intervento del blocco orientale e del blocco occidentale in Cuba. Ciò non vuol dire che ciascuno di noi non si senta responsabile per il destino di tutti e, in modo speciale in questo momento, per il destino della rivoluzione cubana: vuol che bisogna opporre, alle diverse pressioni imperialiste, la solidarietà dei popoli.

Se non possiamo illuderci che spariscano le pressioni economiche e le minacce politico-militari nella vita internazionale — in una società determinata in blocco dagli interessi materiali e dalla volontà di potere — crediamo che un altro tipo di pressione su scala mondiale: opinione pubblica, stampa, gruppi intellettuali, organizzazioni operaie indipendenti, può aiutare le nazioni piccole a mantenere e sviluppare il margine relativo della loro libertà internazionale in questa giungla in cui si è convertito il mondo.

Questo stesso diritto a autodeterminarsi ce l'hanno i popoli in rapporto col regime che parla in loro nome. La necessaria rivoluzione latino-americana, cioè la trasformazione delle strutture sociali nel senso di una emancipazione su terreno economico, non può venir subordinata agli interessi dei blocchi di potenze, né a quelli delle minoranze locali, politicamente e economicamente privilegiate. Questa rivoluzione esige una partecipazione cosciente e volontaria, cioè responsabile, dei gruppi sociali che sono vittime di maggiori frustrazioni: operai, contadini, tecnici e intellettuali, attraverso i nuclei attivi a cui direttamente appartengono:

PROFUGHI STATUNITENSIS

"I primi che sono venuti a trovarmi il giorno che arrivai in Cuba furono Robert e Mabel Williams, esuli dagli Stati Uniti, ricercati dal Federal Bureau of Investigation sotto l'imputazione assurda di "Kidnapping" (rapimento). Quando, più tardi, andai a visitarli mi mostrarono l'affisso con le solite grandi lettere nere:

"Ricerco dal FBI — Fuga interstatale — Rapimento", poi la fotografia è sotto di essa: "Robert Williams, alias Bob Williams, alias Robert Franklin Williams. Età 36. Nato a Monroe, North Carolina. Alto sei piedi. 240 libbre (190 corregge Williams). Occupazioni: Scrittore avventizio, Scaricatore, Biddello, Commerciant. Avvertenza: Williams è stato indicato come possessore di una grande quantità di armi da fuoco, compresa una pistola calibro .45 che portava nella sua automobile. E' stato in precedenza diagnosticato come schizofrenico e ha preannunciato e minacciato l'uso della violenza. Williams va considerato armato ed estremamente pericoloso. Se avete informazioni su questa persona, fate il favore di informare il sottoscritto o l'ufficio locale del FBI. Firmato: J. Edgar Hoover, NA 8-7117".

"Conoscendo, come io conosco di nome e di riputazione, Williams da molti anni e le fasi della lotta da lui sostenuta, e conoscendo il dottor Albert Perry, un dottore negro e cattolico che con lui ha sofferto nella medesima contea, non è cosa facile conciliare la descrizione fatta dall'affisso del FBI con il Williams che ho visto in Cuba.

"Robert Williams divenne noto al pubblico alcuni anni fa come rappresentante locale della Associazione Nazionale per l'Avanzamento della gente di colore (N.A.A.C.P.) mediante la pubblicazione (nella rivista "Liberator", Sett. 1959) di un articolo intitolato "Possono i Negri permettersi di essere pacifisti?", dove urgeva i negri ad armarsi per fare uso del naturale diritto dell'uomo di difendere se stesso. Il suo avvocato, Conrad Lynn, è un vecchio amico del "Catholic Worker" (*) e noto negli ambienti giudiziari per la sua difesa dei nazionalisti portoricheni. Egli fu il primo avvocato a venire in nostra difesa quando i primi venticinque pacifisti furono arrestati nel 1955 per essersi ricusati ad andare a nascondersi durante gli esercizi anti-aerei, sostenendo che tali esercizi erano atti di guerra psicologica. Verso la fine degli anni quaranta difese un gruppo comprendente la nostra collaboratrice Irene Mary Naughton, arrestato in una dimostrazione al Palisades Park, nel vicino New Jersey, dove ai negri era proibito fare uso della piscina.

"Il caso Williams, mi è parso interessante fin da principio, perché ritenevo che egli sostenesse "il diritto dell'individuo a difendere la propria vita", difesa che anche la chiesa cattolica permette nella sua teologia. Williams sostiene che da quando i negri, seguendo il suo esempio, si sono armati nella Union County, non vi sono state violenze, né linciaggi, come vi sono stati in altre parti del Sud.

"Nel corso della nostra conversazione quel giorno mi fece vedere due comunicati stampa del "Southern Non-Violent Coordinating Committee" di Atlanta, Georgia. Il primo conteneva una protesta contro l'uccisione di un negro, non identificato, scoperto a Goodman, nel Mississippi, il 13 settem-

università, sindacati, cooperative, eventuali municipi, ecc.

Per tutto questo, nell'esprimere la nostra solidarietà e il nostro desiderio di aiuto al popolo cubano in rivoluzione, rivendichiamo per lui il diritto ad autodeterminarsi, attraverso organizzazioni e istituzioni libere, di fronte alla pressione internazionale e al regime di partito unico.

Tale è la nostra posizione sul problema di Cuba e di tutta l'America Latina.

S. Parane — R. Cotel — M. Garcia — F. Rebagliatti — T. F. Sierra — Jose Pisapia — Alba Silva Portos — Blas Fascal — Selva Silva — Luce Fabbri — E. Cresatti — B. Milla — Ines Guida de Impemba — A. Euclides E. Silva — Elio Garcia Austt — Jose B. Gemensero — Juan A. Ruiz.

bre u.s. e trovato nel Big Black River in un sacco tenuto sott'acqua da un centinaio di libbre di sassi. Presumibilmente il sacco era stato gettato da un ponte ed era stato rinvenuto da quattro negri che pescavano nel fiume. Il magistrato inquirente (coroner) della Holmes County ritenne che il cadavere fosse rimasto nell'acqua da quattro a cinque giorni, ed ordinò che fosse sepolto nella fossa comune. Bisogna ricordare che Goodman è situato a quarantacinque miglia al sud di Greenwood dove quattro segretari del S.N.C.C. (Comitato Coordinatore della Non-violenza nel Sud) dovettero scappare dai loro uffici il 17 agosto u.s. per sfuggire al linciaggio minacciato da un gruppo di bianchi armati e portanti catene e corde. Il villaggio di Goodman si trova, inoltre, vicino al fiume Tallahatchie, dove il cadavere del quattordicenne Emmet Till fu trovato nel 1955, dopo il linciaggio perpetrato da uomini bianchi. La attività di cotesto comitato studentesco consisteva nel condurre una campagna di registrazione (elettorale fra i negri del Mississippi). Altri funzionari del comitato erano stati arbitrariamente arrestati, minacciati o battuti, ma quegli studenti avevano perseverato.

Il secondo comunicato riportava che a Ruleville, nel Mississippi, due giovinette negre attive nella registrazione di negri nei ruoli elettorali, erano state ferite alla testa, nelle braccia e nelle gambe da colpi di arma da fuoco sparati da un'automobile in corsa. (In questo modo io stessa sono stata fatta bersaglio alla Koinonia Farm, in Americus, Georgia, meno di una decina d'anni fa. . .)

"La posizione di Williams è che l'individuo ha il diritto e il dovere di difendersi, e che quando si sappia che il negro è risoluto a difendere la vita propria e quella della sua famiglia sparando contro chi la mette a repentaglio, vi saranno meno aggressioni instigate dai Consigli dei Cittadini Bianchi e dal Ku Klux Klan".

* * *

La crisi avvenne a Monroe circa un anno fa, quando un gruppo di "Freedom Riders" messi in libertà dalle prigioni del Mississippi, pensarono di andare a fare una dimostrazione a Monroe. La dimostrazione condusse ad una controdimostrazione dei razzisti e nel pomeriggio di una domenica, quando i rappresentanti agricoli della purezza della stirpe si trovavano in grande numero nel paese, una coppia di bianchi si avventurò nel quartiere negro dove abitava la famiglia Williams, e dove fu circondata da tutta una folla di negri. Williams persuase la coppia bianca ad entrare nella sua abitazione (circondata da uomini armati) — per protezione, diceva. A questa notizia i bianchi incominciarono a tumultuare ed a percorrere il quartiere negro in automobile scaricando armi da fuoco.

La sera antecedente erano già incominciati gli scontri. Uno dei dimostranti negri era stato trascinato da bianchi nel bosco. Williams aveva telefonato al governatore per informarlo, ed il governatore gli aveva risposto che i negri "stavano ricevendo quel che meritavano", e in quanto a lui, Williams, il governatore disse di essere "sorpreso che non fosse ancora morto".

In breve tempo la casa di Robert Williams incominciò ad essere aggirata dalla polizia armata di mitragliatrici. Apparendo ormai evidente che egli avrebbero dovuto difendere con le armi la vita propria e dei figli in condizioni disperate, col favore della notte i coniugi Williams coi loro bambini riuscirono a mettersi in salvo attraverso il groviglio del quartiere. Ciò parve rassicurare la polizia ed i razzisti che si dispersero contentandosi di chiamare la polizia federale, la quale fece spiccare mandato di cattura contro i fuggiaschi. I quali raggiunsero New York, poi il Canada e di qui — per sottrarsi all'estradizione — andarono nell'Honduras Britannico, poi nel Messico e quindi in Cuba, dove la famiglia vive in due stanze dell'Hotel Capri.

Dalla costa meridionale degli Stati Uniti a quella di Cuba vi sono novanta miglia;

ma la famiglia Williams, per trovare un asilo ha dovuto percorrerne forse nove mila. All'Avana, Robert Williams continua la sua opera di scrittore e di propagandista pubblicando, tra l'altro, il bollettino "Crusader" (il "Crociato") di cui aveva iniziato le pubblicazioni a Monroe, N. C., per il momento indisturbato.

"Non v'è discriminazione per motivo di razza in Cuba" — scrive Dorothy Day — dove trentacinque per cento della popolazione è negra e dove i matrimoni misti sono sempre stati in uso. Dei negri hanno occupato importanti cariche politiche e militari, anche quando non erano accettati in società. Vi sono state tuttavia discriminazioni, nel passato, probabilmente fondate sulla graduatoria del colore, sull'istruzione e sulle condizioni economiche. Ma con la rivoluzione, l'accento è sulla massima che "tutti gli uomini sono fratelli".

"William Worthly, il giornalista dell'"Afro-American" di Baltimore — recentemente condannato a tre mesi di prigione per essere stato in Cuba senza il suo passaporto U.S.A. — trovandosi in libertà sotto cauzione mi aveva dato un sacco di carta pieno di copie del giornale, di oggetti diversi, medicinali e dolci per il suo amico Williams e così avevamo notizie da scambiarsi.

"Io ho la massima ammirazione per Robert Williams, l'esule, costretto ad uscire dal suo paese mediante minacce contro la sua vita stessa, sol perchè risoluto ad affermare l'essenziale dignità dell'uomo e il suo diritto a difendere la propria vita. . . .

"Williams è, o piuttosto era, Unitariano; e sua moglie era cattolica. Ma ora nè l'uno nè l'altra professano alcuna religione. Coloro che ognora invocano il "Signore" hanno cercato di ucciderli e durante tutta la loro vita hanno visto i loro fratelli invisibili, disprezzati, insultati, seviziati!"

"La battaglia contro la discriminazione continua e dal suo esilio Williams ascolta le radioemissioni americane e pubblica il piccolo giornale, il "Crusader" che trova difficile far entrare negli Stati Uniti, e scrive articoli per riviste cubane, a nulla interessato fuorchè alla battaglia della sua vita. E' veramente un esule, al sicuro per il momento, ma con gli occhi che sembrano sempre essere rivolti al suo paese con amore e con odio e con nostalgia".

(*) Autore di questo articolo, pubblicato nella rivista "Liberation" del dicembre 1929, è Dorothy Day, direttrice del periodico "Catholic Worker" di New York, che si dice libertario ed a cui collaborano individui che, come Hammon Hennacy, si dicono anarchici da lungo tempo. (Quest'ultimo è uno degli obiettori di coscienza della prima guerra mondiale).

Durante i mesi di settembre e di ottobre dell'anno scorso, Dorothy Day è stata in Cuba ed al ritorno ha scritto estesamente di quel viaggio nel suo periodico. Dell'articolo in "Liberation" abbiamo qui tradotto quel che riguarda direttamente il profugo Robert Williams, tralasciando i frequenti ritorni della Day alla sua teologia cattolica che non ha, secondo noi, nulla a che vedere con le attività del protagonista del suo articolo, nè con le nostre convinzioni in materia.

La prosa letteralmente tradotta dall'articolo di Dorothy Day è contrassegnata da virgolette. — n.d.r.

Saluto ai Compagni

Cari Compagni

Essendo a un'età che si può aspettare la fine a qualsiasi momento ed avendo la mente ancora chiara, penso di salutare tutti i cari amici e compagni vicini e lontani, specialmente quelli della California e della Florida che rammento sempre con affetto sincero, come rammento il bel tempo passato in loro compagnia durante i miei pellegrinaggi.

Sono convinto che Dio è il risultato della mente umana e perciò, da quando ho cominciato a comprendere le nostre idee (circa 50 anni fa) sono ateo, rifiuto, cioè non credo in qualsiasi dio infinitamente buono, qualsiasi dio creatore, qualsiasi dio infinitamente cattivo perchè fa morire e soffrire tanti bambini e tante altre orribili cose, come guerre, i cataclismi ecc.

Credo fermamente nell'uomo e nella sua facoltà di evolversi e raggiungere un grado di umanesimo in cui la nostra sublime idea

LE REPRESSIONI FRANCHISTE

La sezione in lingua spagnola del "Combat Syndicaliste" di Parigi (13 dicembre 1962) riassume i processi intentati contro i giovani libertari spagnoli dalla dittatura di Franco nella seconda metà dell'anno 1962.

La maggior parte degli imputati di quei processi, giovani operai e studenti, erano accusati di avere ricostituito l'organizzazione proibita e di aver fatto circolare stampa clandestina. L'organizzazione proibita era, s'intende la Federazione Iberica della Gioventù Libertaria, e la stampa clandestina era il periodico "Gioventù Libera". Altri erano accusati di avere collocato bombe esplose a Madrid ed a Barcellona durante l'estate scorsa. Ricapitolando la serie di quei processi, il servizio di informazione della C.N.T., scriveva:

Primo processo. — Celebrato a Barcellona con procedura sommaria, contro i giovani Jorge Conill Valls, Marcellino Jimenez Cubas e Antonio Muir Peiron. Concluso con queste condanne; 30, 25 e 18 anni di reclusione rispettivamente.

I casi relativi al Conill sono noti. Senza dubbio il tribunale che lo giudicò a Barcellona non gli inflisse la pena di morte ad onta della richiesta del procuratore. Ma come si spiega che il Conill, insieme ai suoi compagni, fu trasferito a Madrid pochi giorni dopo, e perchè fu processato un'altra volta? Semplicemente perchè il Capitano generale della IV Regione (questa è l'indipendenza della giustizia franchista) aveva ricusato di sottoscrivere la sentenza. Perchè considerava eccessiva la condanna a 30 anni di carcere? No: perchè riteneva che si dovesse dare un esempio togliendo la vita al giovane Conill. E se il capitano generale della IV Regione si pronunciava in questo senso, era perchè tali erano i desideri del potere centrale, perchè tali erano gli ordini ricevuti da Franco e dal suo governo. Sicchè Conill fu trasferito a Madrid appunto per essere condannato a morte. Se non che nell'intervallo fra i due processi si produsse per ogni parte una immensa ondata di proteste che culminarono col telegramma mandato da Montini, dagli organi internazionali, sindacali, oltre al sequestro del viceconsole franchista di Milano operato da giovani libertari italiani. Questi fatti indussero a mettere un freno alla libidine di sangue del potere franchista e salvarono la vita di Conill. Si fece inoltre coinvolgere in quel processo la giovane professoressa francese Yvette Parent e Luis Muir fratello di Antonio uno degli imputati.

Secondo processo. — Celebrato a Madrid contro Julio Moreno Viedma, condannato a 30 anni di prigione.

Terzo processo. — Celebrato a Madrid contro Francisco Sanchez Ruano, Ricardo Metola Amat, Helios Salas Martin, Alejandro Mateo Calvo, Antonio Astigarraga de la Puerta, Francisca Aguilera, Nicolas Leon Estella, Jose Martinez Rodriguez, Rafael Aseño Barranco, Lucio de la Nava Hernandez e Eugenio Cordero Regis. Tutti questi giovani furono accusati di avere avuto l'intenzione di fondare l'organizzazione clandestina. Furono condannati: Sanchez Ruano a 30 anni, Lucio de la Nava e Antonio Cordero a 8 anni; a 12 anni e un giorno tutti gli altri imputati.

Quarto processo. — Celebrato a Madrid contro Jose Romeo Pecina, Antonio Bayo Poblador e Rafael Ruiz Borao, accusati di avere avuto l'intenzione di redigere "Joventud Libre". Condannati: Jose R. Pecina a 11 anni

anarchica si potrà sviluppare e attingere la vetta di un'umanità libera e giusta.

Perciò bisogna darsi da fare.

Addio, vostro

Vincenzo Venchierutti

(Questa lettera è stata trovata fra le carte del compagno Vincenzo Venchierutti (Venchi) morto improvvisamente il 29 dicembre u.s. dalla figlia Aurora, che ce l'ha trasmessa, esprimendo il convincimento che, non portando indicazione di data, sia stata scritta nell'ottobre del 1961. — N. d. R.).

di prigione; Antonio Bayo Poblador alla stessa pena e Rafael Ruiz Borao a 3 anni.

Tutti questi processi si sono svolti dinanzi ai tribunali militari e le condanne furono pronunciate dalla fine di settembre in poi.

Gli arresti e le condanne sono da un quarto di secolo all'ordine del giorno nella Spagna sottoposta — con gli aiuti delle cosiddette democrazie europee ed americane — alla dittatura nazifascista di Franco. Ma il fatto nuovo che queste condanne, per così dire in massa, segnalano è il risveglio della gioventù spagnola, quella che essendo nata sotto il falangismo non ha diretta esperienza delle lotte anteriori.

"Il fatto che le nuove generazioni si decidano ad agire — commenta lo scritto del foglio parigino — contro il regime imperante in Spagna, è un sintomo lusinghiero che dà un'idea esatta della prospettiva piuttosto fosca che si presenta al regime. E costituisce ancora una ragione perchè la solidarietà, che non è parola vana per i libertari, si manifesti risoluta ed efficace in favore di quei giovani. Un dovere che non si può mancare di adempiere".

* * *

Il Comitato Pro' Vittime Politiche di Spagna pubblica periodicamente a New York un bollettino che porta il titolo: "Boletin de Informacion del Comité Pro Presos", in lingua spagnola, naturalmente, all'indirizzo: P. O. Box 1, Cooper Station, New York 3, New York, dove vengono riportate le notizie riguardanti le attività antifranchiste in Spagna e le rappresaglie feroci della dittatura.

Oltre i processi più sopra elencati dal giornale di Parigi, l'ultimo numero (novembre-dicembre 1962) segnala:

— La detenzione a San Sebastiano ed a Bilbao di vari operai, due avvocati, due studenti, una signorina e un industriale.

— A Barcellona due cittadini: Antonio Arquerros Sanz e Jesus Munoz Gomez sono stati condannati a 25 anni di prigione ciascuno.

Carnefice contro educatore

— Dopo la morte di Francisco Ferrer

La settimana scorsa, è stato fucilato uno dei nostri, a Montjuich.

* * *

Non conoscevo Ferrer. Non l'avevo mai visto. Ignoro completamente quale sia stata la sua vita e quale sia stato lo sviluppo della sua evoluzione personale. Indubbiamente dovè subire parecchie disillusioni, e non sarei affatto sorpreso di sapere domani, che per molti fu una delusione. Senza dubbio conobbe momenti d'entusiasmo e tristi giorni di scoraggiamento. Senza dubbio amò e soffersse. Ma di questo Ferrer ripeto che non so niente, e che non m'interessa enormemente di saperne qualcosa.

Nè molto più m'interessa conoscere la sua origine: che venga dalla classe borghese o da quella proletaria non ha per me alcuna importanza. Il Ferrer che a me interessa principalmente è l'educatore, il creatore della "Escuela Moderna" di Barcellona. E' a questo titolo che ritengo sia stato uno dei nostri. Ferrer infatti era uno di coloro che ritenevano l'educazione individuale come cosa della più grande importanza. In un paese più che retrogrado, più che oscuro, dette vita a un focolare d'istruzione indipendente e d'insegnamento liberatore, da dove uscirono riviste, opuscoli e libri, che apportarono una luce nuova in tutti gli angoli della Spagna superstiziosa e intenebrata.

Non parlo che per ricordo delle numerose scuole, in Spagna e fuori, di cui "La Scuola Moderna" fu il modello, e del movimento internazionale in favore dell'educazione razionale dell'infanzia di cui essa fu il punto di partenza.

* * *

Ho detto che Ferrer fu uno dei nostri. Non so quello che pensasse de "l'anarchie", non so se il lavoro compiuto da questo foglio fosse stato di suo piacimento; se fosse

stato conforme al suo carattere. E' molto probabile che abbia disapprovate certe critiche e certe polemiche che qui sono state sollevate; per lo meno nella forma che sono state presentate. Ma fu uno dei nostri perchè prima di tutto cercava di emancipare le mentalità individuali. Per far questo, contava sulla ragione che dura e non sulla passione che fluttua. Contava sulla riflessione individuale e non sugli urli della massa. Lavorava in profondità avanti di lavorare in estensione. Pensava che prima di tutto, era necessario spingere l'individuo a rivelare a sè stesso tutte quelle possibilità di sviluppo mentale e intellettuale che richiede il lavoro cerebrale concepito seriamente. Ferrer era uno dei nostri perchè cercava di creare degli uomini e non dei numeri.

* * *

Ho qui sotto gli occhi il primo numero de "L'Ecole Rénovée". Da un suo articolo "Il rinnovamento della Scuola" estraggo queste linee: "Noi vogliamo degli uomini capaci di evolvere continuamente, capaci di distruggere, capaci di rinnovare continuamente gli ambienti in cui vivono e capaci di rinnovare sè stessi; degli uomini la cui indipendenza intellettuale dovrà essere la loro più grande forza; che non saranno mai attaccati a niente; che saranno sempre disposti ad accettare quello che è meglio, lieti del trionfo delle nuove idee; aspiranti a vivere delle vite multiple in una sola vita. La società teme degli uomini simili. Non si dovrà dunque mai sperare che essa dia loro quella educazione che solo noi saremo capaci di dare".

Come, leggendo simili pensieri, si comprende (a quanto hanno riferito i quotidiani) che il suo ultimo grido non sia stato: Viva la Rivoluzione, bensì: Viva La Scuola Moderna!

* * *

Questo supremo pensiero ci permette di rappresentarci la sinistra scena, illuminata dal sole nascente, avvenuta l'altra mattina nei fossati di Montjuich. Erano in presenza due uomini: il carnefice e l'educatore. E' l'educatore che è morto. Ed è questo che rende tragico il dramma. Ferrer non era un impulsivo rivoluzionario, un agitatore, un demagogo, un intellettuale che speculava sulle eccitazioni passeggiere della folla: era prima di tutto un educatore.

La conclusione che siamo obbligati a ritrarne è più che evidente: le forze retrograde sono ancora purtroppo in piena vitalità. Il fatto brutale, chiaro, lampante, l'abbiamo davanti agli occhi: il carnefice ha avuto ragione dell'educatore.

L'altra mattina, nei fossati di Montjuich, il carnefice rappresentava il passato, la tradizione, il regresso, la cosa giudicata, l'ordine morale, l'insegnamento clericale o governativo, l'inquisizione. Incarnava la repressione dopo il fatto; la repressione che massacrava legalmente, vigliaccamente, — la repressione giudice e parte —, la disciplina che imbavaglia, che non ammette si discuta. Rappresentava la forza irragionevole e brutale contro cui il ragionamento non ha più alcun valore; la forza che si appoggia esclusivamente sui fucili per giustificarsi.

L'altra mattina, nei fossati di Montjuich, Ferrer rappresentava il divenire, l'ideale, il libero esame il pensiero indipendente, la ragione ribelle, la critica dei programmi d'insegnamento governativi. Incarnava "L'ecole rénovée". Rappresentava lo spirito della libera ricerca in rivolta contro il dogma.

L'educatore è caduto sotto il gesto del carnefice.

* * *

Tiriamo dalla tomba non ancora ben chiusa di Ferrer, la lezione che comporta il suo funebre destino: il carnefice rende difficile l'opera e la vita dell'educatore. E' naturale: il carnefice uccide, l'educatore illumina. Il carnefice obbedisce, l'educatore discute. Come questi due esseri così diversi potrebbero intendersi? Come questi due metodi di cui essi sono la più tangibile espressione potrebbero coesistere? Bisogna che uno dei due scompaia.

E' possibile arrivare a risolvere il problema economico senza toccare il carnefice. Non è affatto possibile pensare seriamente all'emancipazione dell'individuo, fino a

In difesa dell'anarchismo

Nell'articolo che segue, che riportiamo tale e quale fu pubblicato nell'ultimo numero del "Seme Anarchico" per l'anno 1962, il compagno Garinei risale il filo di una polemica sostenuta in questi ultimi tempi difendendo quella che anche noi riteniamo, piuttosto che tradizionalismo, pura e semplice coerenza con la definizione dell'anarchia e dell'anarchismo. — n. d. r.

Nei due numeri precedenti del "Seme Anarchico" i nostri lettori saranno rimasti sorpresi nel constatare che il giornale aveva ospitato una discussione di natura ideologica che esorbitava dal carattere del giornale, fedele al suo compito di divulgazione — con stile chiaro e semplice — dei principi fondamentali dell'anarchismo.

E' stata un'eccezione e, aggiungiamo, non del tutto inutile. La discussione infatti ha cercato di illuminare determinati aspetti del pensiero anarchico ed ha servito, soprattutto al compagno Viola di chiarire non solo il suo stato d'animo, ma anche il suo pensiero sui particolari problemi che investono l'esame dell'ideologia anarchica.

E' necessario, da parte nostra, ritornare sulla discussione svoltasi, principalmente per difendere quell'anarchismo tradizionale che, nel pensiero di Viola, non risponde più alle esigenze della vita sociale contemporanea.

La discussione ha avuto queste lontane origini:

Sul "Seme Anarchico" del dicembre 1961 apparve un articolo nel quale — dopo un riferimento al discorso di Kruscev al XXII Congresso del Partito Comunista Russo — si esponeva ancora una volta il punto di vista degli anarchici sul "problema" dello Stato. Quell'articolo conteneva, fra l'altro, questa frase:

"Lo Stato deve essere eliminato nel momento stesso in cui la rivoluzione proletaria si afferma vittoriosa".

Tale concetto si trova enunciato — esplicitamente — in tutti gli scritti dei nostri maggiori: da Bakunin a Malatesta, da Kropotkin a Reclus, da Luigi Bertoni a Galeari. Ci sembrava perciò di aver fatto un'osservazione pienamente logica. Nossignori. Il compagno Viola — che aveva avuto occasione di intervenire in un dibattito aperto sulle colonne della "Critica Sociale" — non trovò di suo gusto la nostra affermazione e, riportandola, sulla rivista socialista (nel numero del 20 febbraio 1962), la definì come "semplicismo puerile bell'e buono".

Fu allora che sentimmo il dovere di scrivere al compagno Viola per osservargli che il concetto espresso dal "Seme Anarchico" era una conseguenza naturale di tutte le premesse dei nostri programmi.

Gli ricordammo che tanto in Spagna, nel 1936, quanto in Ucraina con Makhno, quelle Comuni libertarie realizzarono proprio quel principio. Ma discutere con Viola è estremamente difficile. Non si arrese, ribattendo che quei tentativi rivoluzionari non dimostrano nulla, perchè risultarono sconfitti. In-

quando esisterà questo funzionario, franca e sfacciata personificazione dell'autorità legale. Fino a quando esisterà il boia, l'opera e la vita dell'educatore resteranno forzatamente precarie, ognor soggette a ogni sorta di rischi e di restrizioni. Non sarà che tollerato nell'attesa d'arrivare a sopprimerlo.

Ora, la nostra opera ha proprio per fine di sostituire l'educatore al carnefice. La fine di Ferrer mostra che non siamo al termine del nostro lavoro. Coloro che non molto tempo fa qualificavano l'educazione di opera fallace, (dimenticando i Giordano Bruno, gli Etienne Dolet, i Servet, i Vanini e tant'altri) speriamo si rendano conto della realtà.

All'alba del secolo XX, si condannano ancora a morte gli educatori. Prima dunque di mettere in dubbio l'utilità del nostro lavoro, spesso delicato, quasi sempre ingrato, si dovrebbe almeno attendere la soppressione dei carnefici. Almeno, penso.

E. Armand

(da "l'anarchie", 1909)

vano gli osservammo che quelle sconfitte non furono causate da errori o deficienza nella loro impostazione libertaria ed antistatale, ma bensì dalla vittoria di Franco nella guerra spagnola e dagli assalti in forza dell'esercito bolscevico in Ucraina.

* * *

Di fronte a questa ostinata incomprendimento del compagno Viola scrissi allora sul "Seme" del luglio 1962 l'articolo "Socialità senza Stato" — dedicato nelle mie intenzioni proprio al Viola — e riportai quanto di più chiaro si legge, su questo argomento, nell'omonimo opuscolo dei nostri compagni Cesare Zaccaria e Giovanna Berneri.

Citammo, nel nostro articolo, anche il pensiero di Malatesta sulla funzione che devono svolgere gli anarchici in caso di rivoluzione proletaria vittoriosa, consistente nel far sorgere "Comunità anarchiche", libere ed autonome, al di fuori di ogni ingerenza governativa.

Invitammo pertanto il compagno Viola a volere esporre con chiarezza il suo pensiero, assicurandolo che non avremmo avuto difficoltà ad inserire il suo scritto sul nostro giornale.

Viola pubblicò così il suo primo scritto sul "Seme Anarchico" affermando che, in sostanza, non si allontana dai principi anarchici, ma respinge invece, "le cristallizzazioni tradizionali della mentalità anarchica".

Definisce infatti, il compagno Viola, puro preconcetto quello di ritenere che l'anarchismo sia essenzialmente anistatalismo perchè, egli dice, la società senza stato, come finalità, è meta comune, almeno intrinsecamente — a tutte le correnti del socialismo.

Noi possiamo facilmente rispondergli che se è vero che "teoricamente" anche i socialisti, anche Marx ed Engels ed anche i comunisti e Lenin — nonchè oggi Kruscev — affermarono ed affermano che la loro meta finale è la sparizione dello Stato, pur tuttavia "nella pratica" tutti costoro mirarono a rafforzare lo Stato, fino a trasformarlo — come fanno i comunisti — in dittatura.

Soltanto gli anarchici perciò sono oggi i veri — ed in pratica i soli — propugnatori della eliminazione dello Stato.

* * *

Il compagno Viola passa poi ad enunciare le diverse "vie" mediante le quali si può benissimo arrivare — teoricamente — alla anarchia.

Vi sono, egli dice: la via umanistica o morale o della libertà; la via etico-estetica affidata al progredire dell'evoluzione; la via storica o storicistica, considerata come tappa del divenire della società; la via filosofica o dialettica, che procede per negazione della negazione; la via economica o scientifica (maggior rendimento col minimo sforzo).

Secondo Viola, tutte queste vie portano al superamento dello Stato come finalità ed in questo concetto, malgrado che Viola lo neghi, è racchiusa la concezione fatalistica del divenire sociale.

Questa concezione fatalistica l'anarchismo tradizionale la respinge, affidando un compito preminente — nelle lotte sociali — alla volontà.

E' interessante vedere, a questo punto, la definizione che Viola dà dello Stato: *Ammnistrazione in forza del principio di autorità aprioristica e in funzione di un sistema economico di sfruttamento.*

La definizione è chiara ed esatta. Ma subito dopo egli chiama vizio d'origine dell'anarchismo tradizionale "l'assimilare allo Stato il potere, la legge, l'autorità e la stessa organizzazione sociale". Infatti — afferma il Viola — la scomparsa dello Stato non comporta "la scomparsa di quegli elementi che sono propri e costanti della civiltà, ma solo di quelli che sono propri dello Stato e legati al destino di questi".

Ma anche gli anarchici fedeli all'anarchismo tradizionale, caro Viola, se pur vogliono eliminare lo Stato, non pensano affatto di distruggere quegli elementi che sono propri e costanti della civiltà. Essi vogliono invece

potenziare al massimo gli elementi che caratterizzano l'affermazione e lo sviluppo della civiltà, per dar vita ad una società veramente civile, evoluta e libera.

Noi anarchici vogliamo appunto eliminare lo Stato perchè questo — nella definizione stessa che ce ne dà il compagno Viola — impedisce, in forza del principio di autorità sul quale si basa e in funzione del sistema economico che difende, il progredire della civiltà verso la libertà — individuale e collettiva — e verso la soppressione dello sfruttamento.

Finchè sussiste lo Stato non sarà perciò possibile realizzare la vecchia formula anarchica: *sostituire al governo degli uomini, la amministrazione delle cose.*

* * *

Altra critica all'anarchismo tradizionale muove il Viola, là dove afferma che "l'assurdo dell'anarchismo tradizionale consiste nella illusione di realizzare l'anarchismo attraverso la sola via rivoluzionaria". Verso l'anarchia — scrive il Viola — si va necessariamente per gradi.

E chi gli ha mai detto il contrario?

E come ha potuto dimenticare che proprio Malatesta scrisse, su tale argomento un articolo, più volte riprodotto nei nostri giornali, dal titolo "Gradualismo" e raccolto anche nel volume dei suoi "Scritti scelti" pubblicato nelle edizioni RL di Napoli?

Giustissima è invece la sua affermazione che l'anarchismo non deve essere considerato alla stregua di una categoria economica, come le altre civiltà precedenti, ma l'età maggiore dell'umanità organizzata.

L'anarchismo tradizionale è pienamente valido e propugna — senza circoli viziosi e senza sofismi — metodi idonei ed efficaci per contribuire, con l'attività dei propri militanti, a favorire il progresso storico — come a Viola piace di dire — ad eliminare lo Stato.

Italo Garinei

LETTERE DALL'ITALIA

Cristiani e democratici

Verrà tempo in cui gli uomini si guarderanno bene dal dirsi cristiani.

Non so — perchè non ho letto il suo libro — perchè Bertrand Russell dice di non essere cristiano, ma io vedo che ciò che qualifica il cristiano è qualche cosa di "orribile" o, meglio, di cattivo.

Durante il fascismo un giorno mi costrinsero ad assistere ad una "predica" di un missionario cattolico, il quale avrà pronunciato un migliaio di volte la parola "orribile" per descrivere ciò che a suo avviso sarebbe l'inferno.

— Una cosa tanto terribile, tanto terribile! . . . — e nel frattempo si sforzava nella sua immaginazione di trovare qualche cosa di "orribile" che desse l'idea del fuoco ardente, senza fine e senza successo, nell'intento di consumare il corpo umano, in quanto che questo nell'inferno non finisce, non si consuma mai.

Una signora di questi dintorni, buonissima, molto caritatevole cioè, e, non c'è bisogno di dirlo, cattolica fervente, a proposito di bontà e di giustizia, un giorno uscì con questo discorso che non fa onore a nessuno: Se mi credessi, se mi credessi — e aveva cura di distanziare bene una parola dall'altra perchè io stessi bene attento a ciò che stava per dirmi — "se mi credessi di trovarmi in purgatorio insieme a certe persone che m'intendo io, pregherei il signore che mi mandasse all'inferno. . .".

Si può odiare una persona per tutta la vita, non solo, ma sì per tutta l'eternità? Come potrei tenermi caro un dio che mi rendesse tanto cattivo?

Il mondo è tanto grande che c'è posto per tutti e chi crede che esista un altro mondo destinato ad ospitare tutti i vissuti, è presumibile che lo immagini tanto vasto da aver posto per tutti, i buoni e i meno buoni.

Se poi tanti che credono in un dio creatore di tutti gli uomini fatti a sua immagine somiglianza, non si trovano bene sulla terra, tollerando i loro simili, come il creatore della loro superstizione avrebbe creduto opportuno farli . . . è tutta una questione che riguarda

unicamente quella "dottrina" che vuoi racchiuda "tutta la morale desiderabile".

— E' inutile parlare di libertà — grida un tale di mia conoscenza interrompendo un gruppo di giovani che stanno discutendo in proposito. — Quando va a caccia il padrone si identifica col cane nell'intento di raggiungere la selvaggina; ma, finita la caccia, il cane ritorna cane, il padrone ritorna uomo. . .". Salvo a riconoscersi parente con un cane rognoso qualsiasi, divenuto ricco, non importa come, e capace di esercitare la tirannide sopra i propri simili.

Verrà giorno in cui ci si guarderà bene dal dirsi cristiani e in cui il fatto di essere stati cristiani costituirà una fase che non potrà essere ricordata che con un forte senso di pietà verso noi stessi, come l'essere stati fascisti, militari. . . Come l'essere presenti a manifestazioni politiche, militari, religiose con la coscienza di farci una meschina figura.

In questi giorni, da quando il governo clericale si è degnato offrire un seggio ministeriale ad uomini cosidetti di sinistra, assistiamo ad un'opprimente preoccupazione da parte dei cattolici — chè così si dicono i cristiani da noi — che quell'elargizione, che poi si riduce ad una mossa strategica del ministero, non li conduca ad estremi dai quali poi non siano più in grado di rifarsi, di riprendersi, per tornare sulla buona strada del monopolio esclusivo del potere e dello sfruttamento politico.

Copio dal quotidiano cattolico "L'Italia" (8-XI-1962) un passo che mostra sino a qual punto un governo cattolico può essere considerato democratico:

"Non vogliamo certo fare dell'allarmismo, nella cui efficacia terapeutica non crediamo affatto. Vorremmo piuttosto invitare ad una riflessione serena. Si dà qui per scontato che i criteri di valore cui i socialisti ispirano la loro azione politica sono profondamente diversi da quelli cui i cattolici si debbono rifare, e che quindi il tipo di società che essi intendono costruire non coincide affatto con il tipo di società cui noi aspiriamo. Per fare un esempio elementare: il benessere, la liberazione del condizionamento di natura economica a noi non bastano; per noi la società deve soprattutto servire la necessità spirituale dell'uomo, di cui un certo benessere materiale è solo uno dei presupposti, non esclusivo, quindi, e nemmeno il più importante. Se ad onor del vero dobbiamo riconoscere come anche l'atteggiamento del socialismo non sia oggi riducibile ad una elementare e grossolana prospettiva materialistica, pur tuttavia esso è ancora lontano dal fare un adeguato spazio alle esigenze spirituali della persona, alla cui crescita la società politica deve servire. L'affermata differenza degli obiettivi finali, se non rende impossibile la collaborazione su obiettivi più avvicinati, concretamente accettati sia dagli uni che dagli altri, anche se forse con diversa motivazione, deve però tenere vigile la nostra attenzione, per non dovere un giorno risvegliarci immersi in un ordine sociale che non possiamo più riconoscere per nostro, per quello cui intendavamo lavorare".

Credere e non credere, fino a che ciò resta nei termini delle cose private riguardanti unicamente la singola persona, non vi sarebbe da dire altro che il credere equivale a chiudere la finestra per non vedere la luce, un precludere al proprio intelletto di emanciparsi da molti pregiudizi derivanti dall'eredità e dalle tradizioni. Ma quando si crede che sia giusto dominare sugli altri perchè si è credenti, non fosse che per imporre ad altri la propria fede: "ai figli di nessuno" adottati nel nome della carità, ai credenti in altri dogmi . . . gli agnostici, gli atei, gli anarchici, quanti altri stimano che la libertà incomincia dal pensiero, non possono che protestare: prima di tutto perchè l'imposizione, quale essa sia o comunque giustificata, è sempre una violenza e la violenza non va mai usata verso l'essere umano, nemmeno per imporgli quello che ogni credente stima il "supremo bene" della sua fede; e in secondo luogo perchè la fonte da cui pretendiamo far derivare cotesta nostra autorità non è nemmeno umana, è irrazionale, fuori

della natura dell'uomo e delle cose.

Le religioni, quante sono, non fanno che incitare gli uomini a coltivarci per quel che furono, non per quel che possono e dovrebbero essere o divenire.

E i compagni anzicchè attribuire alla pochezza dei nostri mezzi di propaganda il fatto che non riusciamo a fare proseliti come vorremmo, osservino che noi ci rivolgiamo unicamente alla ragionevolezza degli uomini ed a quanto essi hanno di migliore, mentre che i conservatori in generale ed i cultori delle superstizioni religiose in particolare si rivolgono a quanto gli esseri umani conservano tuttora di più bestiale e primitivo, le passioni cieche, l'ignoranza, il fanatismo, le superstizioni . . . non per correggerne gli impulsi, ma per indurli alla rassegnazione ed alla sottomissione dei loro giochi e dei connessi sfruttamenti.

Maurò Castagna

Corrispondenze

San Francisco, Calif. — Da un po' di tempo a questa parte le autorità politiche, civili, militari e religiose della California gridano a squarciagola che la popolazione della California ha sorpassato in numero quella dello stato di New York; che la California non è soltanto lo stato più popoloso dei cinquanta stati degli U.S.A. ma è anche lo stato più ricco, più bello, più pittoresco, più grandioso, più maestoso, possiede più autostrade, più automobili, un clima migliore, una agricoltura più variata e risorse naturali superiori a tutti gli altri singoli stati della confederazione nord-americana.

Di tutte queste spacciate, il sottoscritto ammette una cosa sola: che nelle millanterie e nelle vanterie delle proprie meravigliose virtù regionali i commercianti e i politicanti della California sorpassano in sommo grado tutti i loro colleghi del continente, compresi i machiavellici speculatori di beni immobili della Florida. E ciò non è a dir poco.

Codeste riflessioni mi assalirono alla mente nel contemplare una pagina intera del "San Francisco Chronicle" del 23 dicembre 1962. Una pagina con tre fotografie dei tempi della Grande Depressione: la prima tramanda alla posterità un gruppo di disoccupati emaciati, lacerti, desolati, affamati che aspettano una scodella di brodaglia in una "breadline" a San Francisco, cioè un locale ove organizzazioni di carità distribuivano pane e minestra agli affamati, ai derelitti, ai ruderi umani crollati fra le macerie di una società inumana.

La seconda fotografia dipinge una giovane madre con un bambino in braccio davanti a una stamberga rassomigliante più a un gallinajo che a una abitazione umana. Un altro bimbo le aggrappa la gonnella e un terzo più grandicello è seduto vicino su una sedia sgangherata. Tutt'intorno è squallore e desolazione; non un albero, non un cespuglio, un fiore, un filo d'erba in vista: un terriccio sabbioso, giallastro, secco si muove leggermente spinto da folate di un vento afoso e soffocante.

L'espressione melanconica e sofferente della donna riflette il sordido ambiente che la circonda, e persino nel viso innocente dei suoi teneri figli si scorge l'orrore incosciente della loro tragica situazione. Codesta scena sociale fu fotografata nella contea di Tulare, una regione eminentemente agricola della San Joachim Valley, nella California.

Nella terza fotografia l'obiettivo colse il casolare mezzo rovinato e abbandonato di una fattoria situata nel Texas, nel centro delle regioni devastate dai venti che asportavano la superficie di fertili campi, cioè la terra migliore, in grandi nuvoloni neri a grande distanza, persino sull'Oceano Atlantico. Scacciati dalle loro cascine dalle inclemenze del tempo e dall'ingiustizia dei banchieri e degli speculatori di beni immobili, questi contadini sposedati — descritti da John Steinbeck nel libro "Furore" — si recavano verso il Far West, nella terra promessa, nella California favolosa ove furono ricevuti come lebbrosi, come nemici del genere umano.

Nel presentare queste fotografie ai lettori, lo scopo dei giornalisti è di convincere il pubblico che i tempi di miseria, di dolori, di fame, di sofferenze, di amarezze di trent'anni fa sono scomparsi per sempre, per far posto all'abbondanza generale goduta da tutte le classi.

Infatti, la didascalia accanto alle foto proclama con tono borioso che migliaia di persone arrivano in California ogni giorno, le quali sono benvenute ora, in quanto che sono benestanti e portano denari, lavoro e prosperità in tutto il Far West.

La sfacciataggine dei giornalisti del "Chronicle" è senza limiti, giacchè tutti sanno che le condizioni dei braccianti agricoli migratori che abitano nelle bicoche sgangherate rimangono tali e quali erano prima e durante la Grande Depressione, non ostante le proteste veementi di personalità pubbliche influenti.

(Continua a pagina 8)

Quelli che ci lasciano

Da Marsiglia viene la notizia della morte del compagno TRANQUILLO — GIUSEPPE RUOZZI — avvenuta il 12 dicembre 1962 nell'ospedale della Timona, dov'era stato trasportato d'urgenza all'insaputa degli stessi compagni che più gli erano vicini. Il suo corpo è stato poi trasportato al centro anatomico del Faro, dove ogni traccia è definitivamente scomparsa. Il compagno "Tranquillo" aveva 72 o 73 anni e viveva a Marsiglia da 26 anni completamente dedicato, come sempre era stato fin dalla giovinezza, alla causa e alla diffusione delle idee anarchiche.

Quantit leggono la stampa anarchica di lingua italiana hanno certamente avuto occasione di vedere articoli firmati col suo pseudonimo, durante tutto un cinquantennio. La redazione dell'"Adunata" ha ricevuto sue corrispondenze e notizie fino a pochi mesi fa. Era oriundo di Reggio Emilia, però ha dato la sua attività nel movimento dovunque lo portarono le sue peripezie di militante. Fu in Spagna al tempo della lotta contro l'invasione nazifascista, ma i governanti della repubblica di San Giovanni in Laterano non gli hanno riconosciuta la qualità di antifascista militante. Era malato da lungo tempo degli acciacchi che l'età, i disagi e le privazioni producono, ma la notizia della sua fine arriva impreveduta. I compagni che l'hanno conosciuto lo ricordano con affetto.

Molto da vicino, per affetto e per affinità, ci ha colpiti la morte del compagno MATTIA ROSSETTI avvenuta a Boston il 5 gennaio. Aveva 78 anni di età. Lo sapevamo ammalato, ma la perdita non è meno dolorosa.

E' venuto al nostro movimento da giovane, a Londra. Era un generoso. Verso la fine della seconda guerra mondiale, essendo cuoco, si arruolò nella marina mercantile statunitense, viaggiando in lungo e in largo in tutte le direzioni. Fu per tramite suo che ripresero i contatti diretti con i compagni d'Europa, delle due Americhe e fin dell'Australia dopo la grande bufera della guerra. Quei compagni lo ricordano certamente, come lui li ha ricordati sempre. E quando l'età e il male lo costrinsero a sbarcare definitivamente, venne qui ad offrire il fervore della sua passione ideale all'amministrazione del giornale cui diede, finché poté reggersi, l'opera sua sempre entusiasta. Poi dovette ritirarsi nel seno della sua famiglia che gli prodigò le sue cure affettuose finché, immobilizzato dalla paralisi non dovette essere ricoverato in un ospedale.

Per noi è un'amicizia fraterna di mezzo secolo che la sua fine spezza, accomunandoci nel cordoglio al fratello, al figlio, alla famiglia costernata.

AMMINISTRAZIONE N. 2

ABBONAMENTI

Cincinnati, O. P. Morelli \$2; Los Angeles, Calif., F. Maggioli 2; Waterbury, Conn., M. De Ciampis 3; Manchester, Conn., M. De Simone 5; Detroit, Mich., N. Zilioli 5; Mt. Clement, Mich., G. Acciavatti 6; Utica, N. Y., A. Albanese 3; La Porte, Ind., R. Sacco 3; Pen Argyl, Pa., G. Dalmas 3; Troy, N. Y., A. Persechino 3; Somerville, Mass., E. Palmacci 3; New Britain, Conn., A. Paganetti 5; Los Angeles, Calif., M. Giardinelli 3; Totale \$46,00.

SOTTOSCRIZIONE

Maspath, L. I., N. Y., C. Poggi \$10, N. Micci 10; Miami, Florida, A. Pistillo 5; Flushing, N. Y., Randagio 10; Newtonville, Mass., P. Belsanti 5; Miami, Fla., A. Lentricchia 3; Paterson, N. J., L. De Lorenzis 3; Miami, Fla., D. Bufano 5; Brooklyn, N. Y., in memoria di Joe Lombardo, rimangono fiori, i Compagni 15; Detroit, Mich., come da com. "I Refrattari" 400; Utica, N. Y., A. Albanese 2; La Porte, Ind., R. Sacco 3; E. Boston, Mass., come da com. "Il Circolo Aurora" 100; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; Philadelphia, Pa., come da com. "Il Circolo di Em. Sociale" 45; Miami, Fla., come da com. "L'Incaricato" 333; Newark, N. J., come da com. "L'Incaricato" 30; Pen Argyl, Pa., G. Dalmas 10; Pittsburgh, Pa., F. Abbate 5; Philadelphia, Pa., P. Azzos 3; Clearwater, Fla., Saltalamacchia 15; New York, N. Y., F. Maggio 5; Cokeburg, Pa., A. Fiocca 5, E. Corona 5; Belgio, Bruxelles (4) 5; Amherstburg, Ont., P. Gardin 10; New Orleans, La., C. Messina 10; Somerville, Mass., E. Palmacci 2; Beverly, Mass., P. Incampo 20; Cleveland, Ohio, come da com. "I Liberi" 45; Hartford, Conn., D. Iapenna 5; Sonoma, Calif., S. Giordanella 1; Los Angeles, Calif., M. Giardinelli 2; Totale \$1.130,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$46,00	
Sottoscrizione	1.130,00	1.176,00
Uscite: Spese N. 2	552,35	
Deficit precedente	17,19	
		569,54
Avanzo dollari		606,46

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

Los Angeles, Calif. — La prossima cena familiare si terrà nella sala consueta, al 902 So. Glendale Avenue, Glendale, e sarà dedicata a festeggiare l'annuale trattenimento di principio d'anno per "L'Adunata dei Refrattari", il 26 gennaio 1963. Seguirà ballo a diletto dei ballerini e delle ballerine. Arrivederci tutti il 26 gennaio a Glendale. — Per il Gruppo: L'Incaricato.

Philadelphia, Pa. — Sabato 16 febbraio, alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune. Il ricavato andrà pro' "L'Adunata dei Refrattari".

Vogliamo sperare che compagni ed amici non mancheranno a dare la loro solidarietà al giornale. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Detroit, Mich. — Sabato 16 febbraio alle ore 8:00 P. M. al n. 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta familiare.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P.S. — Altre ricreazioni future: Sabato, 16 marzo Sabato, 13 aprile e Sabato, 4 maggio: Festa dei Coniugi.

Miami, Fla. — Il secondo picnic di quest'anno, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo al Crandon Park, Domenica 17 febbraio. — I Promotori.

San Francisco, Calif. — Sabato, 9 marzo 1963, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Dalle due feste familiari che si sono tenute al Circolo Aurora, una il 18 novembre e l'altra il 2 dicembre 1962, si è avuto un ricavato di \$200 che furono così divisi: Vittime Politiche di Spagna \$50; Compagni perseguitati di Cuba 50; "Umanità Nova" 20; rivista "Volontà" 20; "L'Agitazione del Sud" 20; "Freedom" di Londra 20; "Regeneracion" 20. A tutti spedito direttamente.

Ringraziamo coloro che hanno contribuito per la buona riuscita di queste nostre iniziative. — Il Circolo Aurora.

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra cena del 15 dicembre — pro' dove più urge il bisogno — si ebbe un ricavo di cento dollari, comprese le contribuzioni di T. Margarite \$10; S. Potalivo 5; S. Francardi 3; D. Dipaolo 2. Tale somma fu destinata così: "L'Adunata" \$45; "Umanità Nova" 15; "Volontà" 15; ai Gruppi Riuniti per i bisogni dei nostri compagni 25. — Il Circolo di Em. Sociale.

Miami, Fla. — La sera del 31 dicembre ci siamo riuniti fra compagni nella casa di Passeri e ricordando il compagno Vincenzo Venchi, di recente perduto, abbiamo raccolto \$338. In questa somma sono compresi \$4 contribuiti da Paolo Jovino e \$10 da Joe Coniglio. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Dalla Festa dei Muli di quest'anno, si ebbe un introito di \$479 che, dedotte le spese di \$79, restano 400 netti che rimettiamo come annunciato all'"Adunata" affinché possa continuare con costanza e vigore la buona battaglia ideale.

Nella somma suddetta sono incluse le contribuzioni dei seguenti compagni i quali, impossibilitati ad intervenire, vollero essere egualmente presenti coll'intenzione: Santoni Arnaldo \$5; Fred Crudo 5; R. Benvenuti (Canada) 5; e Gigi Maraviglia (S. Francisco) 10.

A tutti il nostro sentito ringraziamento e l'augurio di averli solidali in tutte le altre iniziative che seguiranno. — I Refrattari.

Cleveland, Ohio. — Sottoscrizione fra compagni per "L'Adunata dei Refrattari": Battista Vercellino \$10; Domenico V. 10; Natale V. 5; Silvio V. 5; A. Fatica 5; J. D'Angeli 5; J. Parisi 5; Totale \$45, che

si mandano all'amministrazione coi migliori saluti. — I Liberi.

East Boston, Mass. — La festa a beneficio dell'"Adunata", che doveva aver luogo il 31 dicembre 1962 nei locali del Circolo, fu postposta per circostanze imprevedute ed ebbe luogo Domenica 6 gennaio 1963 nei medesimi locali. Il ricavato fu complessivamente di \$140, comprese le contribuzioni di T. Puccio \$5; e M. Ribotto 5. Le spese furono di \$40. La rimanenza di \$100 è stata mandata all'amministrazione del giornale. — Il Circolo Aurora.

Newark, N. J. — Anche questo mese i compagni di qui hanno pensato di contribuire alla vita dell'"Adunata". Così sono stati raccolti fra di noi \$30 — poca cosa certamente ma non del tutto indifferente per i compagni che vivono tutti della loro pensione piuttosto misera. Gli anni passano, ma noi ci sentiamo sempre giovani di spirito e di pensiero e ci è grato vedere circolare questo foglio di battaglia per la libertà. — L'Incaricato.

Publicazioni ricevute

ESPOIR — No. 45, 11 nov. 1962. Settimanale bilingue: francese e spagnolo. Ind.: Bourse du Travail, Place Saint-Germain, Toulouse (H. G.) — France.

Enrique Malatesta: EN EL CAFE' — Ediciones F.O.R.A. — Avda. Juan de Garay 2371 — Buenos Aires — Agosto 1962. — Nuova edizione in lingua spagnola dell'opuscolo "Al Caffè".

Les Cahiers de Pensée et Action — No. 19, September 1962 — GASTON COUTE' par Roger Monclin, Paris — Bruxelles. Volume di 52 pagine in lingua francese. Ind.: Hem Day — Boite Postale 4 — Bruxelles 29 — Belgio.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — N. 67. Nouvelle Serie, Decembre 1962 — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Ind. 3, Allée du Chateau, Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

L'INCONTRO — A. XIV, N. 10, ottobre 1962 — Mensile indipendente — Ind.: Via Consolata 11, Torino.

PENSIERO LIBERTARIO — Pubblicazione in lingua bulgara e francese, organo della F.A.B.E. Ind.: Case Postale 158 — Genève 4 — Suisse.

ANARCHY — A journal of anarchist ideas. No. 22, December 1962. — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London S.W. 6, England.

LIBERATION — Vol. VII, No. 10, December 1962. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 5 Beckman Street, New York 38, N. Y.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XV, No. 169, novembre 1962. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (A.-M.) France.

RUTA — Pubblicazione della Federazione Iberica della Gioventù Libertaria, nel Venezuela, N. del 20 novembre 1962. Ind.: G. Gracia Av. Bolivar — Edit. Cantabria A-5 (Catia) Caracas, Venezuela.

LIBERTE — A. V, No. 85, 1 dicembre 1962. Mensile in lingua francese. Ind.: L. Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 85, dicembre 1962. Mensile della F.A.F. in lingua francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris-XI, France.

'AGITAZIONE DEL SUD — A. VI, N. 11, novembre 1962. Mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

RECONSTRUIR — N. 20, settembre-ottobre 1962. Rivista bimestrale in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo 320, Buenos Aires, Argentina.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XIX, N. 234, novembre 1962 — Mensile in lingua spagnola. Ind.: Domingo Rojas, Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

Alessandro Bagnato: SCUOLA DEL DOMANI — Opuscolo di 16 pagine. Editoriale Perseveranza, Vibo Valentia (L. 300).

THE NEW SOVIET SOCIETY — Annotated by Herbert Ritvo. Ed. The New Leader — 7 E. 15th St., New York 3, N. Y. Volume tascabile contenente il Programma del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, estesamente annotato dal Ritvo. (250 pag. 75 cents).



La rappresentanza

L'88.º Congresso degli Stati Uniti ha inaugurata la sua prima sessione legislativa il 9 gennaio con tutta la solennità possibile. Si compone di due Camere: la Camera dei Rappresentanti con 435 seggi e il Senato composto di 100 membri — due per ognuno degli stati confederati.

Dal punto di vista demografico, cotesto corpo legislativo rappresenta in realtà una minoranza della popolazione, che passa attualmente i 185 milioni di abitanti — una minoranza dello stesso elettorato, in quanto che nelle elezioni dello scorso 6 novembre, per esempio, votarono appena 51 milioni di elettori, mentre i cittadini aventi diritto al voto passano di parecchio i 100 milioni.

Dal punto di vista politico il partito Democratico, nelle cui mani è il potere esecutivo, dispone di una considerevole maggioranza in entrambe le Camere, dato che ha 258 seggi nella Camera dei Rappresentanti e 67 nel Senato. Ma, benchè rilevante, questa maggioranza non rappresenta in realtà che una minoranza della minoranza elettorale che l'ha elevata al Congresso.

Dal punto di vista economico, nessuno si è finora preoccupato di sapere quali siano le condizioni economiche dei singoli legislatori e meno ancora di rilevare le rispettive opinioni dal punto di vista politico e sociale. Si può tuttavia affermare che tutti sono conservatori dell'ordine economico esistente, che hanno giurato di preservare, e che, insomma, il terzo della popolazione statunitense che si sa essere in condizioni di miseria se non di indigenza addirittura non è affatto rappresentato nel nuovo Congresso come non lo fu nei precedenti.

Dal punto di vista religioso, le discrepanze tra il paese nel suo insieme e la sua pretesa rappresentanza parlamentare è pure considerevole. Infatti, riporta la rivista "Time" (18-1), sui 534 seggi delle due Camere attualmente occupati, i cristiani protestanti sono 418, i cattolici sono 99, gli ebrei 11, e i non affigliati a nessuna religione soltanto 6. Ora le statistiche ufficiali delle varie chiese indicano che gli affigliati alle 258 sette religiose riconosciute passano di poco i 116 milioni, il che vale a dire che su un totale di 185 milioni di abitanti il numero di non affigliati a nessuna chiesa arriva al 39 per cento della popolazione statunitense. Ma questo 39 per cento della popolazione non-religiosa (o per lo meno non ortodossa) risulta rappresentata nelle due camere del Congresso da appena sei legislatori, cioè l'1,13 per cento del totale delle due Camere.

Conclusione: per pretendere che il sistema rappresentativo rifletta i sentimenti, le idee, gli interessi, le aspirazioni della popolazione del paese, ci vuole veramente un atto di fede che ignori i fatti, la ragione e l'esperienza.

I veri malfattori

La chiesa cattolica apostolica romana continua a deplorare ed a condannare, nel nome della morale cristiana, quelle madri che temendo di dare alla luce bambini minorati in seguito all'uso fatto della talidomide al principio della gravidanza hanno sollecitato ed ottenuto l'aiuto medico per interrompere la gravidanza prima che il germe giungesse a maturazione. Nel Belgio, una corte di giustizia ha assolto i genitori che avevano consentito all'eutanasia — cioè all'uccisione senza dolore — di una loro creatura nata orrendamente mutilata.

Per quel che riguarda l'eutanasia, chi scrive queste righe ritiene doversi procedere con estrema cautela perchè una volta giustificato l'omicidio si può fornire un pericoloso alibi alla gente senza scrupoli, che non manca in una società basata sugli appetiti egoistici come quella in cui viviamo e che non do-

manderebbe di meglio che di essere incoraggiata a distarsi delle persone che le fanno ombra. In ogni caso, la responsabilità dell'eutanasia dovrebbe essere ben delineata e limitata alle persone che l'operano e la consentono. In modo particolare, non dovrebbe mai essere permessa ad organi di stato o comunque di collettività anonime, perchè il potere guasta e chi lo possiede è già in condizione di perpetrare ogni sorta di delitti, impunemente. Nel caso in questione, i genitori di quella creatura nata senza braccia hanno assunto una grande responsabilità consentendo alla sua distruzione, ed io credo che sia stato bene assolverli. Ma con questo non si dovrebbe intendere che tutte le creature che nascono con difetti gravi debbano essere uccise.

Diverso è il caso degli aborti quando v'è ragione di temere che il feto sia difettoso. Qui d'altronde non esistono problemi. In tutti i paesi civili, anzi, i medici hanno l'autorità di fare qualunque operazione sia necessaria per salvare la vita di un paziente, ed è ovvio che la vita di una donna convinta di portare nel seno un creatura imperfetta può essere in serio pericolo.

Nel fervore di queste discussioni e delle polemiche che ne sono scaturite nella pubblica stampa, i cattolici si sono scagliati con tutta la veemenza dei dogmatici contro dottori e genitori preoccupati di non mettere al mondo bambini senza braccia od altri membri minorati a causa della talidomide usata incautamente dalla madre, ma non se n'è visto nemmeno uno parlare della colpa dei laboratori che hanno fabbricata la talidomide, dei medici che l'hanno prescritta o consigliata, dei giornali e delle riviste che l'hanno presentata come benefica, dei farmacisti che l'hanno venduta e dei governi che ne hanno autorizzata la vendita.

Eppure, tutti costoro sono responsabili delle mutilazioni di cui si dicono vittime migliaia e migliaia di bambini in Europa e in America, giacchè nessuna donna avrebbe preso quel preparato tunceto se il medico, o il farmacista, o la reclame dei giornali e delle riviste non gliel'avessero raccomandato come innocuo e benefico.

Questi sono i veri colpevoli: quelli che hanno fatto una medicina così deleteria e l'hanno presentata e raccomandata al pubblico — traendone profitto — senza essersi bene accertati che non avrebbe fatto del male, magari anche dopo che erano venute alla luce le deformazioni da essa prodotte.

Ma santa madre chiesa non ha mai avuto e non ha fulmini per coloro che sono in condizione di darle privilegi e ricchezze.

Comunisti cubani

Da Santiago del Cile, la posta ci ha portato in questi giorni un piccolo opuscolo illustrato intitolato: "Marxismo-Leninismo in Cuba". Ne è autore Vladimir Alvarez, editore il "Direttorio Rivoluzionario Studentesco di Cuba, delegazione del Cile" (Edizione speciale per Cuba — Movimento Libertario Cubano). Il contenuto consiste in una particolareggiata documentazione della collaborazione dei capi del partito comunista cubano con Fulgencio Batista tra il 1938 e il 1944.

I capi comunisti dei quali si documenta la collaborazione politica e l'esaltazione giornalistica del dittatore Batista sono poi gli stessi capi comunisti che ora collaborano col dittatore Fidel Castro: Carlos Rafael Rodríguez (ministro senza portafoglio di Batista, ora direttore dell'Istituto della Riforma Agraria di Castro), Juan Marinello (altro ministro senza portafoglio di Batista, ora Rettore dell'Università dell'Avana), Blas Roca, Joaquin Ordoqui, Salvador Garcia Agüero, Cesare Escalante ed altri ancora.

Dato come autentico tutto quel che nell'opuscolo è pubblicato, e spesso documen-

tato con riproduzioni fotografiche, vien fatto di riflettere che tra il 1938 e il 1944 c'è stata la seconda guerra mondiale, sì che chi viveva fuori di Cuba non aveva la possibilità di seguire le capriole dei gerarchi di quel partito comunista nè le avventure del locale "Cesare", Fulgencio Batista. Non sarà quindi indiscreto domandare come mai si è sentito soltanto ora il bisogno di far conoscere persino a noi questa documentazione delle sinistre arlecchinate dei capi comunisti cubani?

Non è il caso, d'altronde, di stupirsi. In Italia i comunisti sono andati al potere con i clericali ed i monarchici, molti dei quali erano stati sostenitori o servitori del fascismo; hanno votato in favore dei patti fascisti del Laterano e si sono quindi dimostrati, in tutti e per tutto degni dei loro camerati di Cuba collaboratori di Batista. . . . Fidel Castro è un uomo di governo, per governare sollecita ed accetta la collaborazione degli ex-amici di Batista così come per arrivare al potere ha — od avrebbe se gli fosse stata offerta — accettata la collaborazione degli anarchici e dei sindacalisti che ora chiude in prigione o manda in esilio.

Ma la medaglia ha un'altra faccia. Batista era, prima del 1938 come dopo il 1944, una creatura della diplomazia e degli investitori statunitensi di Cuba: come si spiega che i collaboratori comunisti di Batista non facevano allora ombra al governo di Washington ed ai capitalisti proprietari delle piantagioni e delle industrie cubane?

Gli amici e collaboratori comunisti di Batista non hanno fatto ombra ai governanti di Washington ed agli investitori di Boston e di New York, neanche dopo il 1944, neanche durante gli ultimi anni della dittatura Batistiana interocita dalla rivolta della Sierra e delle città, quando schernivano gli insorti come avventurieri inetti e salutavano Batista come loro protettore. Gli stessi comunisti hanno invece incominciato a fare ombra a tutti quei signori soltanto quando si unirono a Castro per . . . aiutarlo ad amministrare i beni mobili e immobili che l'insurrezione aveva tolto ai latifondisti statunitensi ed ai finanzieri internazionali.

Per conto nostro, si spiega benissimo.

Amici e collaboratori di Batista, quei comunisti montavano la guardia agli investimenti dei capitalisti ed alla rassegnazione dei peoni sfruttati ed oppressi, e tutto, ai loro occhi, andava bene per i loro interessi. Amici e collaboratori di Castro, gli stessi comunisti montano la guardia alla autorità dello stato ed agli interessi della nuova casta dominante, il che non cambia di molto la condizione dei lavoratori, ma sancisce un affronto imperdonabile agli interessi economici e politici degli investitori cubani e stranieri.

I comunisti cubani farfalleggianti fra la dittatura di Batista e quella di Castro sono certamente filibustieri ripugnanti. Ma il preteso odio ideologico dei loro nemici statunitensi ed anche cubani, che sotto Batista li tolleravano o li incensavano e sotto Castro li gridano nemici del genere umano, è un mito che può illudere soltanto chi vuol essere illuso.

SEGNALAZIONI

L'ultimo numero arrivato di "Umanità Nova" dà come definitivo il seguente indirizzo del Comitato Nazionale pro' Vittime Politiche d'Italia: Euro Spadoni — Casella Postale 20 — Senigallia (Ancona).

L'Amministrazione dell'"Adunata" prega i compagni che hanno comunicazioni da fare al Comitato suindicato, di rivolgersi direttamente a cotesto indirizzo, evitandole il sovraccarico oneroso di intermediario.

CORRISPONDENZE — Continuazione da pag. 6)

Non sono cambiati nemmeno gli "skid rows", i luridi bassifondi di San Francisco, di Los Angeles e di altre città minori che rappresentano l'ultimo rifugio dei vinti, i rigagnoli maledetti della suprema indigenza, le bolge dantesche che raccolgono le agonie anonime di migliaia di esseri umani i cui sudori sono cristallizzati un po' ovunque nel vasto patrimonio economico del continente.

Queste sono le vittime più pietose della nostra crudele società, i caduti oscuri e senza nome la cui orazione funebre consiste nel sogghigno laido e feroce dei carnefici, dei bevitori di sangue umano.

P. Tridenti